

PROLUSIONI

LETTE

D' ALCUNI PROFESSORI

NELL' ASSUMERE IL MAGISTERO

DEL LORO INSEGNAMENTO

NELLA

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DI ROMA

PROLUSIONE

AL CORSO DI PATOLOGIA MEDICA SPECIALE

LETTA

DAL PROF. LUIGI GALASSI

Ogni volta che io rifletto, o Uditori, alla differenza che il breve periodo di solo mezzo secolo ha indotto nei studii medici, massimamente presso di noi, non posso non restar compreso da grandissima meraviglia, e lo stesso effetto, io credo, arrecherà in voi l'udirlo. Allora si abbandonava quell'insegnamento pratico che aveva fatto nascere le più fiorenti scuole di Medicina e di Chirurgia da pertutto nella penisola e che soleva compiersi quasi per intero dentro gli Ospedali ove ognuno poteva scegliersi liberamente il proprio maestro e la propria guida nell'arte: e poche cattedre, e le sole necessarie bastavano nelle Università a dare l'indirizzo scientifico. Si videro per la prima volta trasportate tutte le scuole mediche e le stesse cliniche nelle Università ed affidate ad insegnanti ufficiali. Per tal guisa ristretto a pochi ed anche ad un solo l'insegnamento dell'arte medica, che è parte principalissima dei medici studi avvenne in Medicina quello stesso che accadde nelle Arti belle dopo l'istituzione delle Accademie: che se alcuni rami accessori vennero più metodicamente, e scientificamente insegnati, le Arti stesse si videro declinare a rapida decadenza.

Queste mutazioni nell'ordinamento dei studii si andavano operando nei varii stati della nostra penisola in virtù dei regolamenti introdottivi e lasciati dalla dominazione francese, e si riguardavano da molti quale un vero progresso. Frattanto un'altro più intimo mutamento anche questo venutoci d'oltre Alpi penetrava per entro le scuole mediche per mezzo di quella dottrina che, prese le mosse dalla fisiologia del Cullen, si volle dal Brown con quanto vana altrettanto temeraria pretensione sostituire per intiero all'insegnamento medico antico. La

quale poi quantunque cambiate le conseguenze ma pur rimasti fermi i stessi principi dominò estesamente in Francia sotto il nome di dottrina fisiologica, ed in Italia sotto quello di dottrina del controstimolo.

È necessario formarsi un chiaro concetto degli effetti di siffatto mutamento avvenuto nel corpo stesso della Medicina, altrimenti non è possibile farsi un'idea precisa dello stato presente della medesima.

Fino al Brown, o Uditori, si era ritenuta come parte principalissima dei studi medici quella che insegnava a conoscere e curare le malattie al letto degli infermi, cioè la parte pratica, o l'arte propriamente detta; e alla illustrazione e dichiarazione della medesima erano più o meno dirette tutte le varie parti dell'insegnamento medico. Anche le tre celebri dottrine dell'Hoffmann, dello Stahl e del Boerhaave, che si erano infine sostituite alla Galenica, e che si divisero le differenti scuole d'Europa quantunque dessero già troppa importanza alla parte teorica sulla pratica pur tuttavia non erano riuscite a far squilibrare tanto quella su questa da far perdere il vero concetto che si debbe avere della Medicina, e da distruggere affatto la necessaria distinzione tra la scienza e l'arte.

Fu il Brown che tentò con ardimento veramente Britannico di fare in medicina quello che un suo connazionale più fortunato perchè più grande, anzi perchè veramente grande, Isacco Newton era riuscito a fare nell'Astronomia. Ma il Brown in questo suo conato in mezzo a un grande ardore mostrò una eguale leggerezza perchè pensando ad imitare il Newton non si avvide, e avvedendosi non curò l'enorme differenza che correva tra la più semplice delle scienze, e la più complicata e difficile delle arti. Quegli in fatti con somma modestia ritrovava la legge generale dei movimenti degli astri, e ciò facendo non varcava a piedi pari e quasi d'un salto l'abisso che sta sempre tra l'arte e la scienza.

Questi al contrario, come ben potete comprendere, dette alla medicina tal colpo da riescirle oltremodo fatale, perchè ne ruppe tutte le tradizioni e distrusse non solo il gusto ma pure il concetto stesso dell' arte, e se fosse stato possibile che la medicina perisse tra gli uomini di questo colpo certamente sarebbe perita.

Imperciochè da quel momento non fu più necessaria a formare il medico l'osservazione diligente assidua e lunga degl'infermi, regolata dagli antichi precetti, ma bastò la lettura di un solo libro.

Avviene tuttavia sempre così, e sembra essere questa una legge ineluttabile del cadere e del sorgere delle umane cose, che quando gli uomini smarrita la vera strada giungono alla cima di un precipizio, arrivano cioè a quell'ultima falsa conseguenza, la più falsa di tutte perchè la più lontana dal principio dello smarrimento oltre la quale altro non si scorge che rovina e morte, dalle sparse membra dell'antico corpo ritorna la vita. Questa vita da principio in vero è slegata nè sarebbe possibile riconoscervi l'effigie di quello che era prima, sia dessa una società o uno stato, una scienza o un'arte. Ma a poco a poco il movimento vitale che l'anima, ravvicina le membra disgregate, che sembrano vivere di vita isolata ed accostandole finisce col riunirle sicchè in ultimo avviene la perfetta restaurazione. Questo, Voi o Uditori, potete vedere in un esempio materiale ma che si riproduce ogni giorno sotto i vostri occhi, e serve eccellentemente a rischiarare questa legge, che è comune al mondo materiale come al morale. Voglio dire di ciò che avviene in ogni lesione di continuità dei corpi organizzati e viventi. Voi vedete in una superficie o cavità più o meno vasta ripullulare da ogni parte i bottoni, così detti, carnosì, e come tanti raggi che dalla circonferenza convergono al centro, li vedete tendere sempre più alla riunione, colla quale si compie il processo di cicatrizzazione. Ma quale è mai la condizione necessa-

ria, indispensabile a tale avvenimento? È certamente che il corpo sia vivo. Or questa è appunto la condizione per la quale nella umana società ogni cosa si rinnova e si restaura dopo la separazione e le lacerazioni che avvengono in ogni caduta, e in ogni ruina, e nel restaurarsi prende nuova vita nuovo vigore e nuova parvenza. Il corpo sociale, o Uditori, è corpo vivo nel quale infliggete pure quante vi paja ferite, certo si potrà rendere sanguinante potrà sembrare affatto sformato e guasto da quello che era, ma non vi riuscirà di privarlo di vita. Egli è simile a quel mostro della favola di cui si dice che separatene le membra, esso stesso raccogliendole se le riappiccasse ed a questo modo non fosse possibile ucciderlo.

Ma tornando alla medicina se vi fù mai colpo terribile per essa questo, ripeto, fù vibrato dallo Scozzese Brown. Egli stabilì la formola della eccitabilità dei tessuti e della doppia diatesi, la quale credette racchiudere tutta intiera la scienza della vita ed essere insieme la regola assoluta della pratica. Questo insano conato di dare una unità fittizia alla scienza e all'arte medica fù l'ultimo traviamiento, o il culmine dei traviamienti anteriori e fu causa che la scienza e l'arte insieme perdendo ogni vero principio di unità andassero in mille pezzi come vaso che urtato si frange in mille frammenti.

È ora nostro compito di rintracciare che cosa sia avvenuto di quei pezzi in cui si frantumarono insieme l'arte e la scienza medica.

Quanto alla seconda la cognizione della struttura del corpo ossia la scienza anatomica ripurgata dagli antichi errori per i studi e le fatiche sostenute per due interi secoli sul cadavere umano da uomini indefessi, dal Vesalio al Mascagni, offriva già un corpo di dottrina positiva. Or questa per opera del Bichat sotto il titolo di Anatomia Generale fa un nuovo passo innanzi e poi movendone un altro prende il nome di Isto-

logia ampliandosi coll'ajuto del microscopio, e discoprendesi in essa quasi un nuovo mondo, come già il Galilei aveva fatto nell'Astronomia per mezzo del telescopio.

La scienza delle funzioni o la Fisiologia entrando per la via insegnata per mezzo di precetti da Bacone da Verulamio e per mezzo dell'opera dal grande Galileo Galilei, per la via cioè dell'osservazione e dell'esperienza, dimostrata già da Guglielmo Harvey la circolazione del sangue, sotto la guida di Alberto Haller e specialmente sotto quella di Lazzaro Spallanzani ritrova da ogni parte una fonte inesauribile di inaspettate verità delle quali ogni giorno più si arricchisce, e la Patologia stessa ne resta trasformata.

Ma non basta: le scienze ausiliari la botanica, e la zoologia, l'anatomia e fisiologia comparata, la fisica e la chimica, e specialmente l'organica messe già prima per la medesima strada col loro formarsi quasi a nuovo e col loro ingrandimento divennero a mano a mano i più validi sostegni della scienza fisiologica e della patologica.

È per tal modo che la vita della scienza dalle singole parti si va ravvicinando ad un centro comune che è la scienza della vita, la quale stà lungi ed in alto ed è come un faro al quale drizzano il loro cammino tutti i naviganti per l'immenso pelago delle investigazioni naturali.

E qui è necessario riconoscere in questo complesso di dottrine che costituisce oggi la scienza medica propriamente detta, che quantunque questa nelle sue varie parti si trovi progredita a modo da doversi ritenere rozzissima e appena nascente nell'antichità e ora adulta e quasi matura, pure ancora è ben lungi dal potersi riguardare come raccolta attorno ad un principio generalmente riconosciuto e consentito che ne sia quasi il perno ed il fondamento. Vero è però che questo cotale principio ancora non si sà se debba sorgere e saltar fuori dallo stesso studio sperimentale della natura ovvero sia necessario

che sovra esso discenda da più alta sfera, cioè dalla filosofia prima, che parrebbe dover formare non solo il nesso necessario di tutti i varii rami della scienza naturale, ma dover ad essi conferire il valore stesso di scienza che fino a quel punto non potrebbero a rigore meritare. E forse è più probabile che questi studii perfezionandosi a lor volta entrambi, e tendendo perciò immancabilmente ad incontrarsi, riescano infine a darsi, mi sia permessa l'espressione, un amichevole amplesso un amorevole bacio, e che in questo stesso bacio ed amplesso si vegga nascere quel principio di unità del quale la scienza nostra abbisogna. Il qual concetto in verità è più conforme alla natura della scienza di quell'altro che aspetta la perfezione ed il compimento di esse dalla loro perenne separazione.

Frattanto però che attendiamo questo felice momento che forse non si farà molto aspettare uopo è che consideriamo che del gran libro della natura la lettura è inesauribile. Noi certamente siamo di quelli che sostengono il progresso e la perfettillità nelle cose umane e specialmente nella scienza. Or come mai sarebbe pur concepibile l'idea del progresso se ammettessimo un confine alle umane ricerche? E se la scienza naturale in generale ci offrirà sempre dei nuovi lati per i quali spingere le nostre investigazioni che cosa si dovrà pensare della intricatissima e complicatissima compage organica nell'atto vivente? Signori! aprite quale più vi piaccia dei libri più recenti di fisiologia e non ad ogni pagina ma ad ogni linea v'imatterete in un incognita giacchè un mistero è la stessa organizzazione in atto di vita. E il mistero che è nel tutto si rinnova nelle singole parti: voi lo vedete anzi ingigantirsi a misura che più vi spingete innanzi nella ricerca.

Noi ci siamo convinti che ogni materiale cambiamento per entro i penetranti dell'organismo vi accade e si compia in virtù delle leggi fisico-chimiche che

governano la materia. Ma perchè quei fatti si operino e si rinnuovino a quel modo è mestieri che le condizioni siano quelle appunto e non altre in cui ritrovasi ogni cellula, ogni tessuto nell'atto vivente. Or bene la composizione e tessitura organica è di siffatta natura che il fisico ed il chimico non sanno rifare. La chimica in vero ha fatto a nostri giorni grandi passi e più ancora ne farà. È giunta persino a ricomporre dei prodotti dell'organismo. Ma l'organismo stesso non già. Ora questo è il nodo gordiano della scienza della vita, questo è quel nodo a sciogliere il quale si raddoppieranno sempre i nostri sforzi e non ho difficoltà di ripetere quello che altra volta dissi e che può sembrare un paradosso, eppure è una splendida verità, che gli uomini alla soluzione di quel problema si avvicineranno sempre senza poterci mai arrivare. Ne certo è necessario essere dotati di spirito profetico per potere affermare questo giudizio, il quale emana manifestamente dalla stessa perfettibilità della scienza. Chè quando l'uomo vi arrivasse si verificherebbe la favola di Prometeo, che secondo alcuni pensano rubò il segreto della vita agli Dei.

Or da questo, o uditori, risulta con ogni evidenza la necessità e la ragione insieme dell'arte e quanto poco senno mostrino coloro i quali vorrebbero escluderla dalla medicina. Una volta che tra il fatto della vita tanto normale quanto morboso, e il complesso dei trovati scientifici che possiamo possedere esiste necessariamente un abisso, è manifesto che il varco tra la scienza e l'arte medica non può essere definitivamente ed esclusivamente aperto. Questa è la grande verità che Ippocrate vide e posta la quale tracciò a grandi tratti le parti generali e costitutive dell'arte medica. Quindi tutta la storia della medicina viene rappresentata da una lotta tra quelli che vollero rimanere fedeli alla distinzione ippocratica e quelli che tentarono di conculcarla o completamente o parzialmente. Completamente due sole volte si è tentato farlo:

la prima fu quando da Temisone discepolo di Asclepiade fu stabilita la formola del *laxum strictum et mixtum*, e la seconda quando dal Brown fu stabilita la formola della *diateasi stenica e della ipostenica*. La differenza tra queste due formole come si vede chiaro, sta in ciò che la prima è semplicemente meccanica, e la seconda dinamica; ma quanto alle conseguenze dovevano essere e sono state precisamente le medesime: disconoscere la distinzione ipocratica tra scienza ed arte, farne cioè una cosa sola saltando come dicemmo a piedi pari l'abisso che le divide, falsando l'indole di entrambi e quindi rompere le tradizioni secolari dell'arte, e farne perdere perfino il concetto ed il gusto.

Noi già abbiamo veduto come dopo questo avvenimento la parte scientifica della medicina si sia andata in ogni suo ramo restaurando. Abbiamo veduto cioè come dopochè ogni altro ramo della scienza naturale fu coltivato nel metodo della osservazione e dello sperimento anche la fisiologia finalmente sia entrata per questa stessa via; e per tal modo abbia potuto fare quei stupendi progressi, che oggi da tutti si ammirano. Quali siano i vantaggi, che da questi progressi ne ridondino all'arte medica, ammesso che non possano mai essere quelli di abolirla, ne tratteremo in seguito. Ora poichè gli ammalati tuttora vi sono e sono curati da medici di più o men grande valore, cerchiamo di vedere quali siano le condizioni vere della pratica dopo rotte le antiche tradizioni dell'arte.

Non starò già qui a ripetere cosa a tutti troppo nota, come questa, spinta immediatamente dal Brown nella via dei validi eccitamenti dell'organismo, da questo abuso enorme, cadésse per opera del Broussais in Francia e dal Rasori e del Tomassini in Italia in un eccesso opposto ed anche più dannoso, dal quale come per contraccolpo si viddero nascere dei sistemi affatto eccentrici di medicina, i quali o erano in fatto l'esclusione com-

pleta d'ogni mezzo curativo, ovvero offrivano quasi un rifugio ad un solo mezzo riputato buono a risanare ogni male.

Ma frattanto che la maggior parte dei medici era a questo modo sbattuta ad eccessi contrari, e si videro molti passare con grande disinvoltura dagli uni agli altri, sebbene opposti, i più caddero in un disperato scetticismo, e finirono col dire tra se e se, *non v'è Medicina*. Per gli uomini di maggior senno però fu questa una grande lezione dalla quale appresero a riconoscere e rispettare di nuovo nei mali il processo naturale di guarigione: fatto questo irrecusabile che Ippocrate aveva per il primo ridotto a principio fondamentale dell'arte.

Non vi sono parole sufficienti a ribadire questo so- lenne fondamento della Medicina, la quale senza di esso non sarebbe pur potuta nascere perchè non avrebbe più guida e regola sicura. Imperocchè arte è imitazione di natura, e poichè natura risana le malattie, l'arte riesce anche essa allo stesso scopo ripetendo, o coadiuvando l'operazione di lei. È quindi l'arte, lo studio diligente ed esatto delle operazioni naturali per poterle secondare e riprodurre a sollievo del malato. Quindi il medico studia ciò che giova o nuoce nelle malattie, come insegnò lo scrittore dell'*antica medicina*, che alcuni fanno anteriore allo stesso Ippocrate, sebbene il Littrè procuri di rivendicare quel libro a questo autore. Ma chiunque sia l'autore di quel libro, che è antichissimo, egli afferma, che per mezzo di siffatto studio fu ritrovata da antichissimi tempi la medicina, cioè il principio, ed il metodo di essa, e che se altri dicesse di poterla ritrovare per altra via ingannerebbe se stesso e gli altri. E da ciò apparisce con la maggiore evidenza, che se la scienza medica tardò fino alla nostra epoca per entrare nella via dell'osservazione, l'arte vi fu posta fin dall'origine, e che Ippocrate è il lontano precursore del Galilei. Che alcuni degli antichi si compiacevano a denigrare il valore del metodo

ippocratico non reca meraviglia, poichè essi trattarono la scienza della natura col metodo razionale, ma è certo cosa anche ridicola, che ciò si faccia dai moderni, che per questo stesso metodo sono riesciti a fare tutte le loro conquiste. Vedete, adunque, che quello che fu scritto ed insegnato da tempi antichissimi, resta oggi solennemente confermato dalla moderna esperienza.

Rotte pertanto le antiche tradizioni non v'è più unità nella pratica. Per tal modo la scuola di Germania resa scettica in fatto di rimedi, e specialmente quella di Diettl in Vienna si è ridotta a regolare semplicemente la dieta degli ammalati ritornando al metodo, accusato già, degli epidemici d'Ippocrate: al contrario il Bennett in Edimburgo ricalca quasi le vestigie del Brown. Ma in mezzo a questi estremi noi abbiamo dovuto ammirare l'esempio di alcuni uomini sarei per dire privilegiati i quali ci hanno insegnato come in mezzo ai turbamenti della pratica odierna si potessero riannodare le antiche tradizioni, rispettare i precetti ippocratici, ed allo stesso tempo trar profitto da tutti i nuovi lumi della scienza medica, e da tutti i nuovi mezzi di cui oggi dispone l'esercizio pratico.

Il Graves nella gran Brettagna, il Bretonneau ed il Trousseau in Francia, ora possiamo aggiungere anche il Griesinger in Germania sono quei luminari, che ci apprestarono questo grande esempio. Diremo in seguito dei vantaggi che la pratica può trarre dalla scienza moderna: ora fa d'uopo trattenerci alcun poco a mostrare, come anche questa direttaménte nei particolari sia stata in grado di fare nuovi acquisti.

Voi ben conoscete qual nuovo sostegno venisse somministrato alla medicina pratica da Gio: Battista Morgagni colla opera che porta il titolo « *De sedibus morborum per anatonem indagatis* » La ricerca cadaverica delle lesioni e processi materiali venne a dare il suo più valido appoggio alla cognizione della vera sede, e delle cause organiche della malattia. E anche là dove non si

potrebbe ricavare alcun lume della sezione cadaverica per la mancanza di alterazioni materiali atte a dar spiegazione dei fenomeni morbosi, si ritrae grande utilità dalla medesima, perchè si è costretti a riconoscere che o bisogna spingere più addentro nella intima tessitura degli organi l'indagine, ovvero ci rende più sicuri, che la malattia è scompagnata da quelle. E in vero come l'istologia è venuta negli ultimi tempi a farci conoscere meglio, e più addentro la fabbrica del corpo umano, così l'istologia patologica ci ha disvelato l'arcano di molte lesioni, che stando alla sola ispezione degli organi non era possibile raggiungere. I particolari di questi rami scientifici non spetta a me l'insegnarli e voi o li avete appresi o li apprenderete da speciali illustri professori dei quali oggi è stata arricchita la nostra Università. E notate che appena per opera del Morgagni eran rese manifeste le lesioni materiali sul cadavere sorgevano due grandi luminari ad apprestarci il modo di poter le medesime sorprendere e quasi direi delineare nel vivente. L'Avenbrugger prima insegnava quali dati si potessero ottenere per mezzo della percussione, ed il Laennec poco dopo con abilissima industria poneva in chiaro tutto ciò che si poteva ricavare col metodo della ascoltazione. Avviene sempre così tanto nella scienza, come nelle arti che una scoperta ne porta con se molte altre e richiamata l'attenzione degli uomini verso una nuova via da quella parte si diriggono i sforzi di quelli che le coltivano. Erano questi validissimi mezzi per giungere a conoscere la parte materiale delle malattie. Ma ogni nuovo trovato porta con se quasi naturalmente un disquilibrio, che in mano di molti diviene un abuso, e un errore. Sì, o Signori, conviene pur dirlo apertamente poichè è una verità, si è abusato anche di queste preziosissime scoperte dell'arte, perchè si giunse a non considerare altro nella malattia che la lesione materiale, ed a porre su questa sola il fondamento della medicina,

piuttosto che farne come aveva insegnato il Morgagni un utile complemento.

Ora chi è oggi, a cose più calme, che non veda che il trasportare dal fatto clinico ossia dalla malattia studiata ed interpretata sull'uomo vivente in relazione delle sue cause assegnabili, e dei suoi esiti prevedibili, il trasportarne dico la nozione sulle lesioni materiali soltanto, sieno pur quelle delle parti elementari dell'organismo, è un restringere in troppo stretti confini il campo della osservazione, se pure non si tratti di malattie solamente strumentali? Chi infatti nel morso di cane rabbioso, nella pustula maligna volesse riconoscere tutta l'importanza ed i pericoli di questi fatti morbosi, nel primo dalla lesione di continuità, nell'altro dal processo locale, non resterebbe egli grossolanamente ingannato? E quali altri criteri si potrebbero ricavare dalle alterazioni materiali, se non quelli delle opportunità delle applicazioni locali conosciuta che sia e ben determinata la sede del male, e quelli che sono solamente di ragione meccanica? Certamente a modo di esempio nel crup, poichè si è conosciuto che la formazione di una falsa membrana nel laringe è quella che occasiona il pericolo della soffocazione, la presenza di questo ostacolo meccanico vi somministrerà delle utili indicazioni per l'espulsione di esso, o perchè la stessa sua presenza possa rendersi innocua, ma non potrete mai rilevare da ciò solo qual sia l'indole speciale della malattia nella quale la pseudomembrana si produce, e non giungerete a stabilire il vero metodo curativo finchè l'esperienza non vi abbia ammaestrati sopra ciò che giova o nuoce in siffatta malattia, e finchè uno studio di tutte le circostanze di questo singolare avvenimento morboso non vi abbia fatto ben conoscere se la malattia sia sempre identica a sè stessa, o se possa avere differente origine e natura.

« *Sic medicinam ortam,* » fu notato dagli antichi come scrisse Celso, « *subinde aliorum salute, aliorum interitú,*

« *perniciosa discernentem a salutaribus. Repertis deinde jam
« remediis, homines de rationibus eorum disserere coepisse;
« nec post rationem, medicinam esse inventam, sed post in-
« ventam medicinam, rationem esse quaesitam.* » E si può
vedere anche oggi dopo tanti secoli ciò esser vero perchè
ancora si disputa sul modo di operare dei più sicuri rime-
di quali sono la china, il mercurio, l'oppio, e tanti al-
tri, i quali dal medico pratico sono adoperati con gran-
dissimo ed evidente vantaggio. E forse molti altri meto-
di curativi sarebbero già ben stabiliti se piuttosto che
andarli ricercando dalla natura intima del male che diffi-
cilmente può conoscersi, si studiasse meglio la sua indole
e quello che meglio ad essa si addice. Esempio ne siano
tutte quelle malattie nelle quali quelli che vanno in cerca
dell'antidoto per la natura che hanno escogitata di esse
non approdano a nulla, mentre coloro che tenendosi
più in basso si contentano di soddisfare alle manifeste
indicazioni e di trattarle nel modo che ne ha insegnato
l'esperienza, sanno bene a qual partito attenersi e riescono
quando giungano in tempo a prevenirne i più gravi
pericoli.

Con queste considerazioni noi ci arresteremo nella
disamina degli acquisti fatti anche dall'arte nei partico-
lari, perchè se noi volessimo noverarli tutti singolarmente
specificandoli, dovremmo fare una lunga rivista. Imperciocchè
molti ne sono stati somministrati anche dalle scienze naturali
come dalla fisica e dalla chimica, molti dalle esperienze
istituite tanto sull'uomo sano quanto sugli animali. Di queste
cose voi avete potuto acquistare una idea sufficiente dai corsi
che avete già compiuti. Quello che ora importa maggiormente
è che noi dal fin qui detto raccogliamo la nostra attenzione
sull'arte propriamente detta, per formarcene un giusto concetto,
ed in secondo luogo distinta che l'avremo chiaramente dalla
scienza medica, facciamo vedere i punti di contatto e gli

ajuti che queste due parti della medicina si prestano tra loro.

Non v'ha dubbio, o Uditori, che come la vera scienza medica è nata si può dire nell'epoca più recente, dopo cioè che per l'impulso dato dal Galilei tutta la scienza naturale dalla via razionale per la quale l'avea posta l'antichità, s'incamminò nella via dell'osservazione e dell'esperienza, l'arte al contrario fin da Ippocrate essendo stata stabilita su questa stessa via nacque fin d'allora, e si può quasi dire che nascesse adulta dalla mente di quel grande come Minerva nacque tutta armata dalla testa di Giove. Onde si rileva che la medicina se ha finora esistito tra gli uomini quantunque agitata da mille più o meno assurdi sistemi, ha esistito, ed è stata quello che è stata per l'arte, non già per la scienza che è di data recentissima. Anche di questa si trovano dei brani qua e là dispersi nelle opere degli antichi, ma non potè tra loro formar corpo di dottrina, perchè il metodo era falso e le osservazioni restarono slegate.

L'arte no, perchè ad essa non mancò ne il metodo ne il principio. Il metodo fu quello come abbiam detto dello studio e dell'osservazione dell'uomo infermo. Il principio poi fu il fatto più generale che risultò da quello studio cioè l'esistenza nei morbi del processo naturale di guarigione che venne espresso nelle due proposizioni una positiva l'altra di significato negativo, la prima — la natura è medicatrice dei mali, — la seconda — operante in contrario la natura, tutto riesce vano. —

Da ciò venne in tutta l'antichità uno studio assiduo, attento e diligente dei moti e delle operazioni naturali che si possono scoprire nelle malattie tanto favorevoli che contrarie, e se ne ricavarono altrettanti indizi o segni atti a significare il buono o cattivo esito del male. Si vide esser scopo principalissimo della medicina quello d'insegnare a conoscere per tempo e prevedere quale fosse per essere l'esito naturale della malattia, perchè se

buono non si dovesse disturbare con cure improvvise ed in-tempestive, se cattivo, si dovessero porre in opera tutti i mezzi per impedirlo, ma avendo sempre innanzi agli occhi quel secondo pronunziato che afferma l'inutilità d' ogni sforzo quando la natura è assolutamente contraria. Emerge con tutta l'evidenza da ciò la grande importanza del prognostico.

Si distinse in ogni malato lo stato delle forze del corpo, se cioè integre, se deficienti, se eccessive, se perturbate e sconvolte, se oppresse soltanto, ovvero sopresse e annullate dalle qualità e dall'indole della malattia, se cioè per se medesima leggera e mite, ovvero pericolosa o maligna. E perciò che apparteneva alle forze del corpo, si dovevano queste mantenere se fossero integre e regolari, tenere in freno se eccessive, se deficienti rialzare, se sconvolte riordinare, se oppresse ed annullate non fidare più affatto in esse, e rivolgersi ai mezzi eroici, ed agli antidoti atti a distruggere isso fatto la causa morbifica, o a ristorare la condizione delle forze.

Quanto poi alla malattia si studiavano le sue qualità e la sua indole più o meno avversa all'organismo vivente per la natura della causa se questa fosse cognita, ed il suo modo di diportarsi ordinariamente rispetto ad esso, e la prima indicazione era quella di rimuoverla se ancora esistente nel corpo, e se fosse possibile ottenerlo, altrimenti si cercava di conoscere la parte o l'organo principalmente offeso, e l'estensione maggiore o minore di questa offesa e poi le irradiazioni di essa alle parti circostanti, o alle più o meno remote, riconoscendo in generale riguardo alle cause che alcune di queste si diportano in modo affatto mite, altre sogliono offendere gravemente, ed alcune hanno una qualità affatto deleteria; e riguardo alla parte offesa, che quanto questa è più nobile e necessaria alla vita è maggiore il pericolo e viceversa, e quindi anche si stabiliva che ogni metastasi dagli organi interni alla superficie si dovesse avere per favore-

vole, ed ogni metastasi dall' esterno all' interno per pericolosa.

Tutte queste cose poi si studiarono e verificarono tanto sulle malattie isolate che si dissero dai Greci *sporadiche*, quanto sopra quelle diffuse nelle moltitudini che si dissero *epidemiche*, quanto sulle vere pestilenze che si ebbero di una natura affatto perversa e deleteria attribuendo loro qualità oltre la ordinaria natura malefiche.

E riguardo tanto alle epidemiche semplicemente che alle pestilenziali si vidde la necessità di studiarne particolarmente il genio speciale per poter riescire meglio che fosse possibile a curarle.

Ora da tutto quello che abbiamo detto si può manifestamente conoscere che l' arte si proponeva scopi certi e ben determinati, e che quindi le indicazioni che ne risultavano intorno a ciò che si doveva fare dal medico sul malato erano il più delle volte chiare e ragionevoli. È specialmente ciò spicca più evidentemente quando si rifletta che l' addestrarsi a ciò fare aveva bisogno di lungo ed assiduo esercizio fatto sempre sui malati colla scorta delle persone provette e che possedessero già l' abito dell' arte. È mestieri di notare bene tutto ciò per non confondere, come fanno alcuni a giorni nostri, l' arte medica, col così detto empirismo.

Certamente per i bisogni dell' arte non è necessario risalire fino alla natura intima dei mali, e al modo intimo di operare dei rimedi. Ma le indicazioni sono chiare e come dicesi razionali, quantunque nell' esercizio come avviene in ogni altra arte insorgano spesso delle difficoltà e dei dubbi, ove occorre il genio dell' artefice per superarli. Sì, o uditori, ogni volta che gli uomini si applicano ad un esercizio pratico qualsiasi, due cose sono indispensabili. La prima è l' attitudine a conoscere ed a operare, l' altra è l' abito dell' uno e dell' altro che si acquista coll' uso. Vi sono di quelli che vorrebbero a giorni nostri escludere dalla medicina quasi intieramen-

te questi due elementi necessari della pratica. E ciò pretendono di fare portando nella pratica medica ogni cosa alla misura ed esattezza matematica. Certo sarebbe stoltezza rifiutarsi a far ciò, quando sia possibile, ma si faccia ciò che si voglia una gran parte della pratica medica sfugge a siffatte applicazioni, e sarebbe impossibile ed assurdo molte volte supplire al genio ed all' uso coll'orologio, collo sfigmografo, col termometro, col microscopio e coll' analisi chimica. Questi sono ottimi mezzi in mano del medico che se ne sappia servire ed egli in alcune circostanze può adoperarli con grande vantaggio a superare le difficoltà e le incertezze dell' arte. Ma occorre che egli dapprima sia medico, ciò che vuol dire che egli abbia l' attitudine naturale a conoscere le cose che s' incontrano nelle malattie e che le costituiscono, e che quindi abbia esercitata questa naturale attitudine presso i malati familiarizzandosi con essi.

Tutto quellò che abbiamo esposto così in succinto riguarda i fondamenti generali dell' arte medica. Non è uopo aggiungere che è necessario poi ancora acquistare una cognizione speciale di tutte e singole le particolari malattie, e di ciò che giovi o nocca in ciascuna di esse: e questo forma la parte speciale della pratica medica che è quella della quale noi dobbiamo occuparci nelle nostre lezioni.

Dopo aver così alla meglio delineata l' indole dell' arte per far conoscere cosa ella sia e quale sia stata nelle mani dei più grandi medici di tutte le età cominciando da Ippocrate che fu sempre riguardato come padre della medicina, appunto perchè fu il fondatore dell' arte medica, fino a quegli ultimi grandi che di pochi anni ci hanno preceduto: resta ora a vedere quali acquisti ed avanzamenti abbia fatto a giorni nostri la medicina in virtù della grande trasformazione toccata alla parte scientifica di essa. Imperciocchè è mestieri ripeterlo ancora una volta l' arte è di fondazione antica, ma la scienza

medica è opera tutta moderna perchè entrata da ultimo con le altre scienze naturali sorelle nella vera via dell' osservazione e dell' esperienza.

L' abbiamo già detto che vi sono non pochi specialmente appartenenti alla scuola francese, che per mezzo della scienza vorrebbero escludere l' arte la qual cosa, per chiunque abbia fior di senno apparirà, io spero, per le cose dette un errore esorbitante ed inqualificabile.

Ma è pur troppo vero che riformata e quasi fatta a nuovo la scienza medica a giorni nostri l' arte ne abbia a risentire tanti e tali benefici influssi da dover sembrare anche essa quasi rinnovata, e da rozza che era aver essa acquistate nuove e splendide forme, purchè non le si faccia perdere la stessa sua natura, ciò che risuscirebbe impossibile.

Restando pertanto i fondamenti e la natura dell' arte tale quale essa fu da principio, è certo che oggi ciò che era nascosto si è fatto palese, ciò che era tenebroso in essa si è fatto chiaro. Infatti in virtù delle invenzioni scientifiche molti processi tanto nello stato sano quanto nel morboso sono stati disvelati alcuni per intero, altri soltanto in parte. Tutta la parte meramente formale, tutti i processi di ordine puramente meccanico per noi non hanno più quasi alcuna parte oscura. Quelli poi nei quali entrano i mutamenti e scambi materiali che sono d' ordine chimico, della chimica cioè detta organica hanno una parte che a poco a poco si va rischiarando, che è quella dei prodotti che s' ottengono dalle analisi ma la loro origine è nascosta come la fonte del Nilo. Ed è ciò naturale, perchè come fu veduto, nasce questa nel seno stesso e nei penetrali della organizzazione la quale è il prodotto dell' atto vivente, ed è per ciò che niuno potrebbe riprodurre. V' ha dunque un limite, come si disse nella scienza della vita, che bisogna riconoscere, per non dare in assurdi, quale sarebbe quello di escludere l' arte dalla medicina lo che equivarrebbe ad escludere la me-

dicina da se medesima, essendochè la medicina in quanto si propone di conoscere e curare le malattie, ciò che è la parte principalissima di essa, arte, ed essenzialmente arte. In quanto poi il soggetto di quest' arte è l' uomo che fa parte dell' universale natura, rientra lo studio medico nella scienza naturale propriamente detta, e viene così tutto lo studio medico grandemente illustrato e nobilitato.

Ora ritornando a quella prima considerazione dalla quale movemmo in principio di questo nostro discorso, cioè alla grande differenza che corre tra l' insegnamento medico di mezzo secolo indietro e l' odierno dobbiamo provar una vivissima soddisfazione che oggi si sia provveduto con ogni mezzo all' insegnamento della parte scientifica della medicina e specialmente colla istituzione dei studi ed esercizi pratici i quali trattandosi di rami essenzialmente sperimentali della scienza naturale non v' ha dubbio che non si possano fare intendere differentemente senza grande tedio e fatica, e con imperfettissima riuscita.

Ma quanto alla pratica della medicina all' arte propriamente detta, è ben chiaro che questi studi non possono bastare, ed è mestieri che dopo averne appresi i precetti si generali che speciali negli appositi insegnamenti ognuno ci provveda da se medesimo. È necessario dico che il medico si familiarizzi col malato, guidato dai precetti dell' arte e rischiarato dai lumi della scienza che mano mano va acquistando. Ora per questo studio, è bene saperlo, non può essere sufficiente di frequentare per soli due anni le sale cliniche. Il Trousseau nella prefazione alle sue lezioni cliniche consiglia i giovani a frequentare gli ospedali fin da l' primo anno dei studi medici, consiglio che non devesi dispregiare; ma se non si fosse cominciato dal bel principio dovrebbe certamente la gioventù recarvisi almeno dopo il secondo anno di studi. Imperciocchè lo studio della pratica medica non

si può fare che là ove sono malati, e perciò il vero anfiteatro o laboratorio del medico è l'ospedale. Ogni quartiere di ogni ospedale dovrebbe convertirsi in iscuola viva, perchè l'arte, come risulta dal fatto, si apprende meglio negli opificii degli artefici, che non nelle Università e nelle Accademie, anzi in queste suole estinguersi e suole rinascere e ravnivarsi in quelli. Qui è ove convien chesia lasciata libertà completa tanto ai discenti che agli insegnanti, essendochè le arti rimangono offuscate e sconvolte da ogni regolamento che discenda dall'alto, e si rinfocolano sempre per lo studio diviso di molti che si va poi man mano adunando nell'animo di ogni apprendista, secondo la celebre espressione « *multorum hominum mens in unum quasi collecta.* » In ogni arte poi vi è una parte veramente tradizionale che è quasi impossibile ridurre a ben distinti canoni, e che perciò non riesce consegnare nei scritti, e ancor che vi sia stata consegnata, non è nè compresa nè rammentata opportunamente se non venga appresa nelle debite circostanze ed opportunità e più che dalla voce dell'esercente dal suo operato. V'è di più che l'artefice stesso molte volte non saprebbe rendersi preciso conto del suo operato, e molte volte gl'impulsi ad operare così o così vengono da occasioni impercettibili, e qualche volta fortuite, tal'altra anche dal suggerimento di persona volgare, ed estranea all'arte stessa. Sono soltanto gli spiriti piccoli, che si adombrano dell'imparare da queste fonti; i grandi uomini non si sono mai vergognati di studiare tutto in natura, e qualche volta prestare attenzione anche al detto ed al fatto di persona volgare.

Andate dunque e rendetevi assidui alle visite degli ospedali rivedete gli ammalati a tutte le ore, e più spesso che vi sarà possibile, notando esattamente ogni più leggiera mutazione, a questo modo soltanto vi renderete familiari con essi, e potrete rendere fecondi i grandi progressi della scienza moderna.